

DIZIONARIO DEGLI ISTITUTI DI PERFEZIONE

diretto da
Guerrino Pelliccia (1962-1968)
e da
Giancarlo Rocca (1969-)

II
Cambiagio - Conventualesimo



EDIZIONI PAOLINE

1577
18/1375

BIJBLIOTHEEK VAN HET
NOUWBRUCCO-GENOOTSCHAAP
AMSTERDAM

Imprimatur:

Frascati, 3.10.1973
mons. Leonello Razza,
vicario generale.

3323 - Tipografia Città Nuova
della PAMOM
00165 Roma - Largo Cristina di Svezia, 17
II volume: 1975

Anglicanesimo
Buddhismo
Confucianesimo
Diritto ecclesiastico
Diritto monastico
Diritto occidentale
Diritto orientale
Ebraismo
Giainismo e Induismo
Islam
Liturgia
Monachesimo
Monachesimo

Ordini militari
Ordini ospedalieri
Psicologia
Questioni generali

Religioni classiche
Germani, tedeschi
Religioni primitive
Sociologia
Spiritualità
Storia della Chiesa
Storia della teologia

Per la storia della Chiesa
BESUTTI, PAOLO
ERMENEGILDO FIDELLINO
VALENTINO MACCHERONI
GUIDO PETTINAI

di due anni, poi una donazione temporanea per due anni. Dopo la donazione perpetua, esse possono rimanere donate oppure diventare converse. In tal caso fanno un anno di noviziato e tre anni di voti temporanei, prima di emettere i voti solenni.

In Certosa si fa voto esplicito solo di *obbedienza*, e non di povertà e castità, che da quello derivano. La C. s'impegna ugualmente ad osservare la *stabilità*, che si concretizza nell'appartenere alla comunità come alla famiglia data da Dio. Essa fa pure voto di *conversione dei costumi*, secondo il concetto di metanoia del Vangelo: si tratta di un cambiamento completo di tutto l'essere e di un salire incessante perché l'anima « trova sempre in ciò che ha attuato un nuovo slancio per volare più in alto » (Gregorio di Nissa, *La vita di Mosé*: PG 44, 404).

7. *Consacrazione verginale*. - Dopo la professione solenne le monache ricevono la consacrazione verginale, che però le converse sono libere di non ricevere (→ consacrazione delle Vergini).

a) *Storia del rito certosino*. Questo rito è sempre stato, fin dalle origini, una caratteristica della C. Si è visto, infatti, che uno dei primi documenti della loro storia è un rituale usato, nel sec. XII-XIII, nelle case delle Alpi. Esso deriva dal pontificale romano-germanico, e non ha molta originalità. Dopo il Concilio di Trento le monache di quella regione furono consacrate secondo il pontificale romano. Invece le due case di Piccardia e delle Fiandre godevano, fin dal sec. XIV, di un cerimoniale che includeva la consegna delle insegne di diaconessa: manipolo, stola e croce, con le formule corrispondenti. Le Masson ottenne dalla S. C. dei Riti che l'Ordine adottasse una cerimonia unica a profitto di quel rito proprio (1682-9).

b) *Consacrazione verginale e professione religiosa*. La consacrazione è un rito solenne con cui la Chiesa stabilisce la vergine in uno stato di esclusiva appartenenza a Dio, per cui essa diventa come la primizia del Regno futuro e simbolo trasparente dell'unione di Cristo e della Chiesa. L'offerta che la vergine durante la cerimonia della consacrazione fa a Dio della sua verginità invoca un'effusione speciale dello Spirito Santo grazie a cui se essa sarà fedele aggiungerà una nuova bellezza al Corpo Mistico e diverrà nuova fonte di vita per il mondo. Questo rito, dunque, ha un valore espressivo specifico: ecco perché in Certosa fu sempre distinto dalla professione dei voti.

c) *Solitudine e verginità*. C'è poi una corrispondenza misteriosa tra la verginità consacrata e la solitudine propria della vita certosina, nella misura in cui quest'ultima è il segno della seduzione di Dio, che si è fatto sentire in un'anima al punto da spingerla a tutto lasciare per Lui: a ritirarsi nel « deserto », che simboleggia la trascendenza di Dio. Nei due casi l'anima si rende conto del dono offertole dall'amore di Dio senza che nulla in lei la prepari a una tale elevazione.

d) *Consacrazione verginale e spirito di verginità*. Caratteristica dell'Ordine certosino è lo spirito di verginità, quell'integrità spirituale di chi si conserva puro da ogni contatto col creato, da ogni legame col proprio « io », per essere libero di unirsi pienamente al Signore.

La verginità fisica che le C. offrono a Dio è segno del loro amore esclusivo per Lui e manifestazione, altresì, di questa dote nascosta della vocazione cer-

tosina. L'esistenza delle monache non pare perciò che sia stata un caso fortuito, ma disposizione provvidenziale, perché lo spirito dell'Ordine fosse chiaramente manifestato in una delle sue peculiarità essenziali.

V. FUNZIONE NELLA CHIESA. - « Noi tutti che, a faccia svelata, rispecchiamo la gloria del Signore, siamo trasformati nella stessa immagine, sempre più gloriosa, come conviene all'operazione del Signore che è spirito » (2 Cor 3, 18). Questo messaggio paolino è risonato in modo particolare nel cuore della C. Essa scompare nel « deserto »; là nulla potrà distorglierla dal tenere fisso lo sguardo su Cristo. La luce che allora le sarà donata potrà far sbocciare nei suoi fratelli la divina somiglianza, affrettando così la venuta del Signore nella sua gloria.

Glielo conferma la Chiesa del Vaticano II: « Quanto più fervorosamente (i religiosi) si uniscono a Cristo con questa donazione di sé che abbraccia tutta la vita, tanto più si arricchisce la vitalità della Chiesa e il suo apostolato diviene vigorosamente fecondo » (PC 1).

Nel 1973 l'Ordine delle C. contava 5 monasteri e 142 monache.

Alla bibl. data in s. → Bruno e → Certosini, si può aggiungere: T. Bellanger, *Béatrix d'Ornacieux*, Grenoble 1886; L. Doreau, *Les éphémérides de l'Ordre des Chartreux*, 4 vol., Montreuil-sur-Mer 1899 (passim); P. Marcacci, *Vita di s. Rosellina di Villeneuve*, Tournai 1910; P. Sabatier, *Sainte Roseline*, Parigi 1929; Anon., *La vita in Dio*, Roma 1954; Anon., *Fascino di solitudine*, Milano 1957, p. 165-78; A. Duraffour-P. Gardette-P. Durdilly, ed., *Les oeuvres de Marguerite d'Oingt*, Parigi 1965 (*Publications de l'Institut de Linguistique romane de Lyon 21*); M. de Fontette, *Recherches sur les origines des moniales chartreuses*, in *Études d'histoire du droit canonique dédiées à Gabriel Le Bras 2* (ivi 1965) 1143-51; Id., *Les religieuses à l'âge classique du droit canon*, Parigi 1967, p. 81-8; J. Martin-Chauffier, *Sainte Roseline des Arcs*, Tolone 1968; Un Certosino, *La Grande-Chartreuse*, Voiron, Compagnie Française de la Grande-Chartreuse 1968¹¹, p. 216-8; Anon., *Monjas Cartujas*, Madrid 1969. — *AnnPont* 1974, p. 1197.

UNA MONACA CERTOSINA

CERTOSINI: denominazione con la quale vengono popolarmente indicati i → Missionari di S. Ireneo di Lione (Francia).

CERTOSINI. - La presentazione di due saggi, relativi a una stessa voce, costituisce una eccezione in questo Dizionario. Essa ci sembra giustificata da alcuni elementi-chiave, che evidenziano una concezione storica alquanto diversa, ma che può dare una visione più completa ed esauriente sull'Ordine certosino.

I. Fisionomia storica e spirituale dell'Ordine. - II. Osservazioni critiche nel quadro della storia monastica generale.

I. Fisionomia storica e spirituale dell'Ordine.

I. Stile di vita - II. Spirito della vocazione certosina - III. Legislazione - IV. Governo - V. Storia - VI. Alcune figure di rilievo.

I. **STILE DI VITA**. - L'Ordine dei C., fondato da s. → Bruno nel 1084, è totalmente dedicato alla contemplazione, in maniera tale che i suoi membri attendano soltanto alle cose di Dio nella solitudine e nel silenzio, nella preghiera assidua e nella gioiosa penitenza, offrendo a Dio un sacrificio di lode. I C. conducono vita eremitica, parzialmente temperata dal cenobitismo. L'Ordine si compone di padri, fratelli e monache.

1. *La vita dei padri.* - Questi vivono in celle, di cui ciascuna è composta di una stanza per abitarvi, di un laboratorio, di un corridoio ad ambulacro per la ricreazione del solitario, e di un giardinetto; le celle sono collegate alla chiesa da un chiostro comune. In cella, la giornata è distribuita tra la recita degli uffici, la preghiera, la lettura e lo studio, il lavoro manuale, il tempo necessario ai pasti e al riposo.

a) *Uffici:* Una volta, di notte, per il Mattutino, e due volte, di giorno, per la Messa e i Vespri, i solitari si recano in chiesa, dove Mattutino, Lodi, Messa conventuale e Vespri sono sempre cantati in comune; le Messe lette sono celebrate subito



Stemma dell'Ordine certosino

prima o dopo la Messa conventuale in piccole cappelle separate; tutto il resto del tempo, durante la settimana, è trascorso nella solitudine della cella. La giornata viene così ad essere evidenziata dalle Ore dell'ufficio, di cui alcune sono cantate in chiesa, altre recitate da ciascuno nella solitudine dell'oratorio in cella, dove si recitano anche le Ore dell'ufficio della Madonna, che accompagnano quelle dell'ufficio divino. Questo segue l'antico « cursus » monastico, che unisce intimamente la vita del monaco ai tempi liturgici e alle feste del Santorale.

b) *Preghiera:* Oltre che all'ufficio, il solitario c. si applica anche all'orazione mentale nell'oratorio della cella o nelle varie occupazioni della giornata. Le veglie notturne, le prime ore del mattino e le ultime del pomeriggio, dopo i Vespri, sono in particolare modo devolute a mansioni unicamente spirituali.

c) *Letture e studio:* Questi impegni costituiscono sempre attività personali da svolgersi in cella. Durante gli anni della formazione, il giovane religioso deve seguire il ciclo di studi necessari alla preparazione per il sacerdozio. Più tardi il monaco, maggiormente libero nella scelta delle sue letture, si applica a quegli studi che gli permetteranno di attendere alla contemplazione: teologia, spiritualità e soprattutto S. Scrittura. Studi puramente profani, senza alcuna utilità per la perfezione, fatti per il solo desiderio di apprendere, non sono per un contemplativo. La lettura, saggiamente regolata, dona all'anima maggior forza e fornisce un supporto alla contemplazione per ravvivare l'amore al Signore.

d) *Lavoro manuale:* Al termine della mattinata e durante le prime ore del pomeriggio, il solitario può applicarsi al lavoro manuale; insieme con quelle mansioni necessarie per una buona manutenzio-

ne della cella, si tratta di lavori utili dovuti sia all'iniziativa personale che alle richieste del priore, per il servizio del bene comune. Ciò consente di mantenere un giusto equilibrio di vita: il lavoro deve lasciare una certa libertà di spirito e non monopolizzare il religioso con la preoccupazione della resa.

e) *Pasti:* Il monaco li riceve attraverso un piccolo sportello collocato vicino all'ingresso della cella, e li consuma da solo. L'astinenza dalle carni, presso i C., è in vigore da sempre. Inoltre, il grande digiuno monastico viene osservato dal 14 settembre a Pasqua: durante questo periodo, i religiosi fanno un solo pasto, a mezzogiorno; alla sera è permessa una refezione, composta di solo pane. Il digiuno, per il resto dell'anno, viene parimenti osservato ogni venerdì e vigilia di grandi solennità. Infine, un giorno alla settimana, i religiosi consumano soltanto pane e acqua.

f) *Riposo:* L'interruzione quotidiana del riposo notturno, della durata di tre o quattro ore, dovuta alla recita dell'ufficio divino, costituisce una certa mortificazione, che s'inserisce nei mezzi tradizionali di ascesi della vita certosina. Tuttavia il primo riposo avviene abbastanza presto e la seconda alzata abbastanza tardi, sì che si può parlare di un ristoro più che soddisfacente, anche per una condizione media di salute.

g) *Vita di comunità:* Nei giorni domenicali e di grandi solennità, la vita è un po' più cenobitica. Le piccole Ore dell'ufficio vengono cantate in coro, il pasto di mezzogiorno è preso in comune al refettorio, ma in silenzio. Ogni domenica vi è, pure in comune, una breve ricreazione. Una volta alla settimana, abitualmente il lunedì, una passeggiata di qualche ora nei dintorni del monastero permette ai solitari una conversazione. Inoltre la comunità si riunisce talvolta in capitolo per deliberare e votare, per es., circa l'ammissione dei novizi o su problemi concernenti il bene comune del monastero. Si evita così il pericolo di una vita puramente solitaria, che rischierebbe di portare l'eremita a rinchiudersi troppo in se stesso. L'esercizio della carità fraterna, il beneficio dello scambio di idee, il confronto di prospettive differenti costituiscono un arricchimento e un'apertura per ciascun eremita, permettendogli di vivere meglio nella solitudine e fornendogli un fattore di equilibrio.

2. *La vita dei fratelli.* - Quando s. Bruno giunse nel deserto di Chartreuse (Certosa, dioc. di Grenoble), quattro dei suoi compagni erano chierici e due laici: questi ultimi furono i due primi fratelli conversi dell'Ordine. Essi, come i chierici, cercavano la solitudine per attendere all'intimità con Dio nella vita contemplativa; tuttavia consacrano la propria esistenza al servizio del Signore anche attraverso un lavoro manuale maggiore di quello dei padri, assumendosi quegli oneri materiali indispensabili perché tutti potessero vivere l'ideale che li aveva condotti nel deserto.

Perciò anche i fratelli vivono separati dal mondo e con una propria cella in cui possono pregare tranquillamente in privato e recitare da solitari una parte del loro ufficio. Essi trascorrono in cella circa 14 ore al giorno, mentre 7 sono impiegate nei lavori della casa e il resto nelle mansioni comunitarie. Ciascuno consuma i pasti in cella, eccetto quello principale delle domeniche e feste solenni, come per i padri.

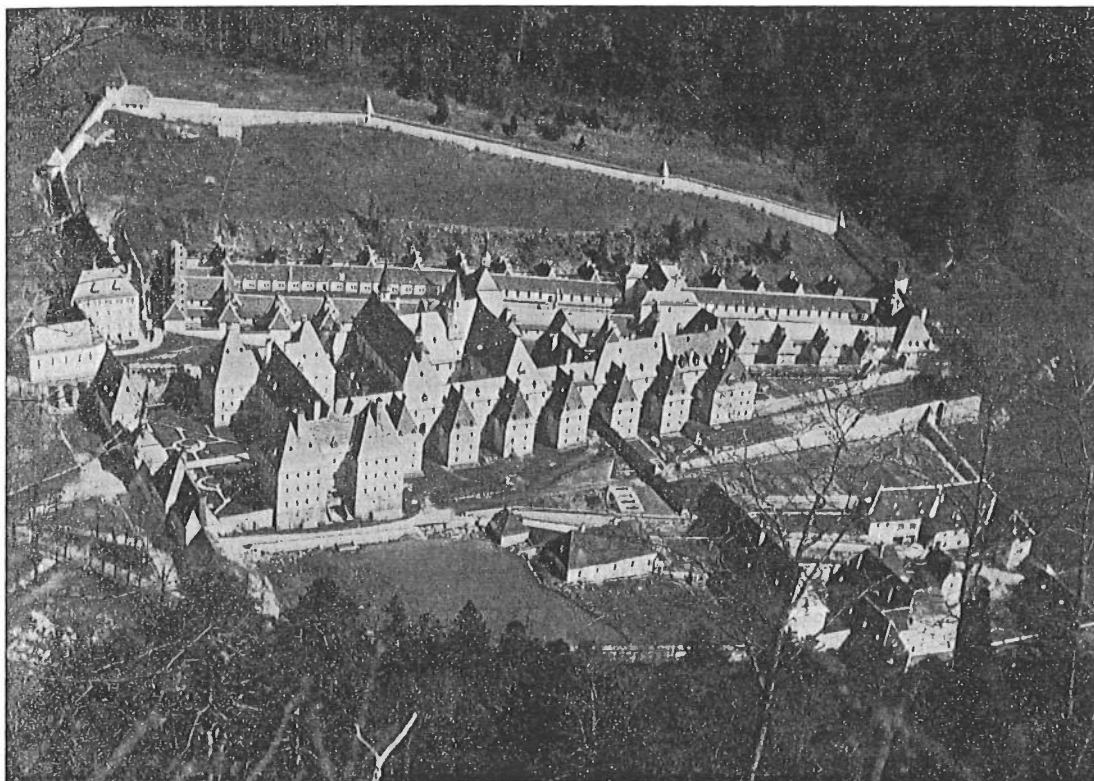
Gli ambienti di lavoro sono disposti per favorire

il raccoglimento e proteggere, per quanto è possibile, la solitudine di ciascuno. Regole precise, dirette a mantenere il silenzio, contribuiscono parimenti a trattenere l'anima nell'ascolto del Signore. Il lavoro, pur essendo subordinato all'obbedienza del procuratore incaricato di tutta l'amministrazione temporale del monastero, fa appello all'iniziativa e alla competenza personale. In tal modo il fratello lavora all'edificazione del Corpo di Cristo santificando la mansione affidatagli.

La comunità dei fratelli comprende *conversi*, che pronunciano i voti religiosi, e *donati*, che si sono

e unico... Sei stato creato per vedere, conoscere, amare, ammirare, lodare Dio; perciò soltanto questo è utile a te e nient'altro... Dio dev'essere amato per quello che è e secondo la sua grandezza; ebbene, Egli è eterno e immenso» (Guigo, *Pensées*, n° 268, 288, 329).

1. *Solitudine*. - Questo ideale contemplativo i C. lo vivono innanzitutto nella solitudine. Essi hanno ripreso per l'Occidente l'eredità di quei Padri orientali che un tempo popolarono i deserti. Nella Bibbia s'incontrano molti servi di Dio che cercano i



La Grande-Chartreuse, culla dei Certosini.

inserirsi nel servizio di Dio non con voti, ma con una promessa, in cambio della quale il monastero assicura loro tutti i benefici della vita religiosa.

(Per le *monache*: → Certosine, monache).

II. SPIRITO DELLA VOCAZIONE CERTOSINA. - Dio ha creato la natura umana per la sua gloria e lode, nonché per renderla beata nella luce eterna: « Si definisce monaco colui che ha di mira soltanto Dio, che desidera unicamente Lui, e, votato solo a Dio, si sforza di rendergli un culto senza spartizione; che, in pace con Dio, diventa per gli altri una sorgente di pace » (s. Teodoro Studita).

« È appunto questa vita separata dal mondo e unita a Dio che l'Ordine certosino ha ricevuto dai suoi fondatori quale eredità... Interessa la Chiesa tutta che i membri di questo Ordine, volendo rendere a Dio quanto gli è dovuto, non cessino di impegnare tutte le proprie energie nell'adorarlo » (Pp. Paolo VI ai C.: *Lettera* del 18.4.1971).

« Aderire a Dio costituisce per te il bene totale

vantaggi della solitudine per una preghiera più libera e più profonda: il gusto della salmodia, l'applicazione alla lettura, il fervore dell'orazione, la profondità della meditazione e della contemplazione non hanno aiuto più potente della solitudine. Lo stesso Gesù, Dio e Signore, si è preoccupato di lasciarci a più riprese l'esempio della preghiera solitaria, nel deserto, sulla montagna o, nell'ora della sua imminente passione, al Getsemani. In tale mistero di preghiera solitaria, il Cristo ci ha presentato il primo esempio vivente della vocazione certosina. Perciò gli Statuti dei C. consacrano testi sommamente importanti alla salvaguardia della cella e al mistero di preghiera che ivi si realizza: « Il nostro impegno principale e la nostra vocazione consistono nell'attendere al silenzio e alla solitudine della cella. Essa è la terra santa, il luogo in cui Dio e il suo servo scambiano frequenti colloqui, come avviene tra amici. E qui che spesso il Verbo di Dio si unisce all'anima fedele, la sposa allo Sposo, la terra al cielo, l'umano al

divino. Ma la strada è lunga, arido e desolato il cammino da percorrere fino alla sorgente, alla terra della promessa. Chi vive nella cella deve perciò vigilare con somma cura per non creare o accettare occasioni di uscirne, eccettuate quelle previste dalla regola; egli, invece, stimerà la cella indispensabile alla propria salvezza ed esistenza come lo è l'acqua per i pesci e l'ovile per le pecore. Se si abitua ad allontanarsene frequentemente per frivoli motivi, essa diverrà per lui presto insopportabile, poiché — come dice s. Agostino — per quanti amano il mondo non esiste lavoro più improbo che quello di restare senza lavoro. Al contrario, quanto più risiederà in cella tanto più vi rimarrà volentieri, a condizione che ivi attenda, con ordine e profitto, alla lettura, alla scrittura, alla salmodia, alla preghiera, alla meditazione, alla contemplazione e al lavoro. Durante questo tempo si abitui a un ascolto tranquillo del cuore, che permette a Dio di penetrarvi attraverso tutte le strade e gli accessi. Eviterà così, con l'aiuto divino, il pericolo che spesso corre il solitario: di cedere, in cella, alle comodità e di essere infine annoverato tra i mediocri. I vantaggi del silenzio sono noti soltanto a colui che ne fa l'esperienza. Inizialmente è necessario uno sforzo per tacere; ma, se vi restiamo fedeli, lo stesso nostro silenzio farà nascere gradualmente in noi qualcosa che ci attirerà verso un silenzio più profondo...» (*Statuts*, IV, 1-3).

Il c. Lanspergio, nel sec. XVI, descriveva in termini avvincenti i vantaggi della solitudine per l'anima chiamata alla vita certosina: «Nella solitudine l'uomo si purifica e si conserva puro; conosce se stesso e si avvia all'amore di Dio. Nella solitudine impara a mortificare la propria carne, a diventare simile a Dio, a unirsi a Lui. Chi ha il gusto della solitudine, ha il gusto di Dio. Ivi tutte le cose del mondo divengono estranee all'uomo, tutti i pesi sono resi leggeri dal sapore dei beni celesti: l'uomo perde se stesso e trova Dio. Ma questa solitudine pochissimi la conoscono e pochissimi sanno amarla; se gli uomini avessero lo sguardo più profondo, vedrebbero quale tesoro è nascosto in essa e tutti vi accorrerebbero...» (*Speculum christianae perfectionis*, c. XXI, in *Opera omnia*, Montreuil 1890, p. 290). E ancora: «Rimani assiduamente nel tuo santuario interiore... Non applicarti eccessivamente a nulla; contèntati del semplice uso delle cose presenti di cui devi occuparti quando è necessario, senza legarvi il tuo cuore. Affidati sempre a Dio ogni evento triste o lieto, rimani fuori da ogni complicazione affinché Dio stesso sia presente a te. Allontana qualunque ostacolo... Non desiderare di piacere a nessuno, ma soltanto a Dio; scegli con Maria la parte migliore, non vagabondare qua e là... Ritorna continuamente alla solitudine, alla conversazione interiore. Colui che tu cerchi non può essere trovato da alcun senso, da alcuna intelligenza, ma solo le anime pure lo ricevono. Egli sia il tuo pensiero, la tua ricerca continua, e qualunque cosa tu debba soffrire, prosegui nella tua strada. Ritorna così sempre nel tuo intimo dove è presente la verità stessa. Non vi giungerai mai nel fermento inconsistente delle parole. Custodisci dunque il silenzio, rimani nella pace, sopporta tutto, abbi fiducia in Dio, fa' quanto puoi e presto riceverai una meravigliosa luce per conoscere le vie tanto perfette della vita interiore» (*ivi*, c. XXX, p. 300).

2. *Contemplazione*. - «Che cos'è la separazione della cella e la pratica della solitudine — dice dom

DATI STATISTICI SUI CERTOSINI

Il numero dei decessi di C. dal gennaio 1821 al novembre 1965 ascende a 1715. Di 53 di essi non si tien conto per il calcolo della longevità, dato che si ignora la data di nascita e, per conseguenza, la loro età al momento della morte.

Sono morti: ad un'età sconosciuta: 53 religiosi
 da 20 a 30 anni: 30 »
 da 31 a 40 anni: 55 »
 da 41 a 50 anni: 101 »
 da 51 a 60 anni: 184 »
 da 61 a 70 anni: 409 »
 da 71 a 80 anni: 571 »
 da 81 a 90 anni: 284 »
 da 91 a 98 anni: 28 »

Il più giovane è morto a 20 anni, il più vecchio a 98 anni.

L'età media al momento della morte è 68 anni e 9 mesi, calcolata la media nei 150 anni trascorsi dal 1815; nondimeno sembra che, se si prendesse la media ogni 10 ovvero 20 anni, l'età al momento della morte sarebbe al presente più alta.

Fondazioni di certose dal 1084 al 1974:

dal 1084 al 1100:	2 case
dal 1101 al 1200:	36 »
dal 1201 al 1300:	33 »
dal 1301 al 1400:	105 »
dal 1401 al 1500:	45 »
dal 1501 al 1600:	18 »
dal 1601 al 1700:	21 »
dal 1701 al 1800:	0 »
dal 1801 al 1900:	6 »
dal 1901 al 1974:	5 »

In tutto: 271 fondazioni. Detta cifra non è assolutamente esatta: alcune certose, cambiando solamente di luogo, sono contate per due fondazioni; altre, nello stesso caso, per una sola... Le certose soppresse e dipoi ricuperate (il cui numero è abbastanza elevato) non contano che per una sola fondazione.

Le soppressioni più massicce hanno avuto quale causa:

la riforma protestante:	44 soppres. ca.
Giuseppe II, Imper. d'Austria:	23 »
la rivoluzione francese:	82 »
Napoleone I°:	32 »
la rivoluzione spagnuola (1835) e portog.	16 »
la III° Repubblica	13 »

La più grande espansione dell'Ordine:

nel 1514, con 196 certose, di cui 6 di monache.

La minore espansione dell'Ordine:

nel 1810, con 8 certose, di cui 1 di monache.

Le nazioni classificate secondo il numero di fondazioni che hanno avuto sul loro territorio:

1. Francia	100 certose
2. Italia	41 »
3. Germania	33 »
4. Spagna	23 »
5. Belgio	17 »
6. Austria	13 »
7. Inghilterra	10 »
8. Svizzera	9 »
9. Olanda	9 »
10. Ungheria	5 »
11. Polonia	4 »
12. Portogallo	2 »
Danimarca	1 »
Irlanda	1 »
Scozia	1 »
Svezia	1 »
Stati Uniti	1 »

in tutto: 271 fondazioni, di cui 22 di monache.

(Informazioni inviate dal p. Tommaso Huot).

Le Masson — se non un chiostro verginale in cui noi siamo ricevuti affinché, mediante il riposo e il silenzio, possiamo ivi disporci all'involo dell'anima, all'unione intima con Dio, all'elevazione al disopra di noi stessi? » (*Disciplina Ordinis cartusiensis*, Montreuil 1894, p. 600).

Il C. sta dunque in cella per prepararsi alla contemplazione, a quella conoscenza di Dio che procede dal suo amore e in esso termina. La contemplazione sarà perfetta in cielo, dove costituisce la vita propria dei beati, che vedono Dio a faccia a faccia; ma sin da questa terra l'uomo può ordinare tutta la sua vita e le sue attività alla contemplazione interiore, con la quale la sua anima è come disposta e organizzata verso il proprio fine. Questo dà a tutta la vita del C. il suo significato, valore e orientamento; lo spirito del monaco deve continuamente tornare a Dio come a un polo d'attrazione irresistibile. Certamente, in questa vita, lo sforzo dev'essere sempre continuo, l'anima vive del desiderio di Dio, la sua contemplazione resta imperfetta; tuttavia essa non interrompe lo sforzo di seguire il passo del Cristo nell'orazione. Guigo, il legislatore dei C., così ha descritto questa vita: « Marta esercita un ministero degno di elogio, è vero, ma non privo di preoccupazioni e inquietudini; lasci pure soltanto sua sorella seduta ai piedi di Cristo, dove, completamente libera e disponibile, vede ch'Egli è Dio. Essa purifica il proprio spirito, raccoglie la sua preghiera nel cuore, ascolta il Signore che le parla nell'intimo; in tal modo, secondo la scarsa misura possibile a chi contempla di riflesso e in enigma, gusta e vede quanto Egli sia buono; nello stesso tempo, prega per Marta e per tutti coloro che lavorano come lei. Maria ha per sé non solo il più parziale dei giudici, ma anche il più fidato degli avvocati, lo stesso Signore, che non si limita a difendere la sua vocazione, ma la loda dicendo: 'Maria ha scelto la parte migliore che non le sarà tolta': la dispensa così dall'inserirsi nelle preoccupazioni di Marta e nel suo affaccendarsi, per quanto caritatevole ciò risulti » (*Statuts cartusiens*, III, 9).

È ancora Guigo che ha sintetizzato nelle seguenti espressioni l'essenziale della vita del C.: « Il solitario, dice il profeta, resterà seduto in silenzio per elevarsi al disopra di sé, volendo con ciò esprimere quasi tutto quello che la nostra vita ha di meglio: il riposo e la solitudine, il silenzio e l'ardente desiderio delle cose celesti » (*ivi*, II, 6).

La nozione di « riposo » qui ricordata, il tema della « santa inattività », è tradizionale presso i monaci dopo i Padri del deserto; Guigo vi scorge la sintesi della vocazione certosina. Per lui questa libertà interiore nei confronti di qualsiasi impegno, per quanto buono possa risultare, costituisce l'attività per eccellenza del monaco. Parlando del priore che governa il monastero, Guigo dichiara: « Egli sarà, specialmente per i monaci del chiostro, un esempio di pace contemplativa, di stabilità, di solitudine e di fedeltà alle osservanze della loro vocazione » (*ivi*, XXI, 1). Il primo « esercizio » del solitario certosino è quindi il riposo contemplativo. Essere monaco significa innanzitutto essere libero da tutto per una completa disponibilità davanti a Dio.

Ma il riposo, la pace contemplativa non significano affatto ritiro dal mondo per una vita egocentrica di tranquilla comodità: rappresentano solo un aspetto del dono assai vivo e concreto di tutto il proprio essere a Cristo, dono conti-

nuamente rinnovato e attualizzato. Il testo di s. Luca in cui Gesù è scelto quale arbitro tra le due forme di amore di Marta e Maria, è stato oggetto di un commento, da parte di Guigo, che mostra tutta l'importanza della persona di Cristo. Guigo non ha affatto opposto Marta a Maria: egli ha detto che il ministero di Marta è degno di elogio, ma ha voluto mettere i suoi monaci in guardia contro la frequente tentazione di recedere dalla « laboriosa inattività » contemplativa per consacrarsi alle opere apostoliche; ha voluto dimostrare che il monaco riserva tutto il suo zelo per concentrarlo sulla persona del Salvatore. L'intera esistenza del monaco è orientata verso di Lui e si consacra esclusivamente al suo servizio. Il motto della Grande-Chartreuse, divenuto la divisa dell'Ordine, esprime chiaramente la stabilità dell'istituzione certosina nella solitudine contemplativa in unione con Cristo: « Stat Crux dum volvitur orbis ».

L'abitante della cella non si perde in speculazioni. La sua unione a Cristo si concretizza nel contatto immediato con la realtà, che si presenta ordinariamente nella maniera più pratica, attraverso le umilissime occupazioni della vita quotidiana, considerate quale garanzia di autenticità della sua unione al Signore Gesù. Un elemento della vita certosina consiste in questa semplicità di mezzi; ciò esige una ripartizione molto equilibrata dei diversi impegni di cui è piena la vita, dalla preghiera mentale e vocale al lavoro manuale.

Nelle *Consuetudines* di Guigo, prima legislazione scritta dell'Ordine certosino, e poi sempre negli *Statuti* dei C., si trova realizzata, in forma purissima, questa sintesi dei piccoli dettagli quotidiani con le più alte esigenze della vita interiore, che sta al centro dell'ideale certosino. Come ha detto molto giustamente uno storico della spiritualità, « l'Ordine certosino è stato, sin dalle origini, una scuola di mistica pratica, e tale è sempre rimasto... E un'eredità di famiglia trasmessa dagli antichi C. ai loro successori » (P. Pourrat, *La spiritualité chrétienne*, II, Parigi 1921, p. 466).

3. *Astensione dal ministero e tutela della clausura.* - Interamente ordinato alla contemplazione, l'Ordine certosino deve conservare con estrema fedeltà la sua separazione dal mondo. Perciò, qualunque siano le esigenze dell'apostolato attivo e l'urgenza degli impegni apostolici, i C. sono esentati da qualsiasi ministero pastorale perché possano adempiere la propria funzione nel Corpo mistico di Cristo (*PC* 7; *CD* 35, 1). La loro totale consacrazione a Dio è stata sempre visibilmente espressa e sostenuta da una rigorosa clausura, protetta con molta cura. Le uscite sono ridotte allo stretto necessario indispensabile. Il C. porta davanti a Dio i bisogni del mondo e le grandi intenzioni della Chiesa, ma è tenuto a un'attenta vigilanza per limitare la corrispondenza, le visite di persone estranee, la curiosità circa le notizie. Il suo compito è di rimanere nascosto di fronte a Dio, nel proprio specifico compito di adorazione e intercessione. La solitudine della cella è quindi rafforzata e protetta dalla solitudine dello stesso monastero. Tale fedeltà alla clausura e al raccoglimento interiore deve costituire la testimonianza della purezza di cuore alla quale, soltanto, è promessa la visione di Dio (cf *Mt* 5, 8)

4. *Ascesi*. - Questo puro ideale contemplativo, per essere ben vissuto, deve accompagnarsi alla pratica di una certa ascesi; nella certosa, questa ha le sue principali modalità nell'alzata notturna per la recita del Mattutino, nei digiuni e nelle astinenze, nelle prove della vita e nella rinuncia alla propria volontà (cf I. Stile di vita). I dettagli pratici di tale ascesi sono stabiliti negli *Statuti* con la saggezza di una lunga esperienza e per aiutare i monaci a seguire meglio le orme di Cristo nella rinuncia mediante questi piccoli sacrifici, offerti in dono gioioso.

5. *Liturgia*. - La vita di preghiera affonda le sue radici nella liturgia eucaristica, manna dell'Esodo spirituale che, nel deserto, conduce il monaco verso il Padre mediante il Cristo, e nell'ufficio divino. In tutta questa liturgia è Cristo che prega per noi, come nostro Sacerdote, e in noi, come nostro Capo. L'Ufficio è in parte solitario, in parte comunitario; questo è il complemento della preghiera solitaria, il segno e l'espressione della contemplazione interiore, e, di rimando, la preghiera pubblica si prolunga in quella solitaria, nella quale l'anima offre a Dio, al di là delle parole, un intimo sacrificio di lode. Così l'anima tende a unirsi sempre più al Signore.

« Questa attenzione a Dio, immediata e continua per quanto è possibile, associa il monaco alla SS. Vergine in modo tutto particolare » (Pp. Paolo VI ai C.: *Lettera* del 18.4.1971). Ecco il motivo di una grande devozione dei C. alla Ma-

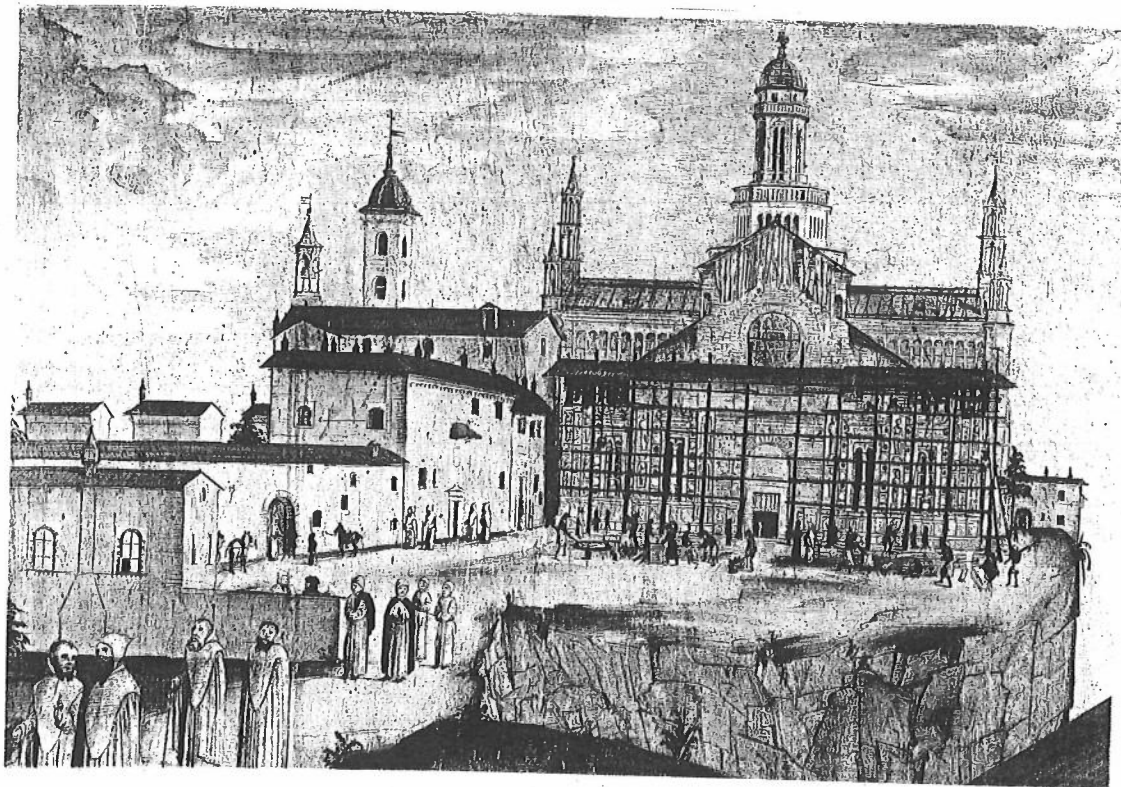
donna, il cui ufficio viene recitato ogni giorno, sempre in cella, insieme con quello canonico.

Nel corso dei secoli l'Ordine ha cercato sempre di adattare il rito della propria liturgia alla sua specifica vocazione eremitica e a comunità formate da pochi solitari affinché, perciò, rimanesse semplice, sobrio e ordinato innanzitutto all'unione dell'anima con Dio. Come ha scritto Paolo VI ai C., « i monaci solitari hanno bisogno di una liturgia conforme al rispettivo genere di vita, cioè, nella quale l'aspetto interiore del culto e la considerazione dei misteri, fatta con viva fede, dovranno costituire gli elementi preponderanti. Gli eremiti partecipano alle celebrazioni proprie del popolo di Dio attraverso una comunione piuttosto spirituale, che, in se stessa, dice anche una forma di partecipazione attiva, pur manifestandosi meno esteriormente » (ivi). Perciò la liturgia dei C. deve restare sintonizzata con la loro vita contemplativa e solitaria. La Messa conventuale, per es., conserva, nei giorni ordinari, uno stile conforme alla vocazione eremitica.

6. *Funzione dell'Ordine nella Chiesa*. - Abbracciare la vita nascosta nella solitudine non significa disertare la famiglia umana. Attendere solo a Dio costituisce una funzione che i C. devono compiere nella Chiesa, in cui il visibile è ordinato all'invisibile, l'azione alla contemplazione (*SConc* 2). Separato da tutti, il solitario è unito a tutti e sta, in nome di tutti, alla presenza di Dio vivente; il suo cuore si dilata nell'unione con



Il cimitero della certosa di Serra San Bruno, in Calabria.



Ambrogio da Fossano, detto il Borgognone: la costruzione della Certosa di Pavia (part. del dipinto: Cristo e i Certosini). (Pavia, Pinacoteca).

(Foto Scala)

Dio sino ad abbracciare il mondo intero, cooperando con la sua preghiera e l'intera vita all'opera della salvezza di Cristo. Rivolto, con la sua professione, verso Colui che è, il monaco costituisce una testimonianza terrena di Dio e dei beni eterni. Inoltre, con la sua penitenza, egli intercede per il genere umano. Nel riposo della cella e nel lavoro, il C. offre al Signore un culto ininterrotto, a lode di Dio per la quale il suo Ordine eremitico è stato in particolar modo istituito, quale adoratore a nome di tutti. Nonostante l'astensione da ogni attività visibile, il solitario certosino esercita così l'apostolato in modo eminente e fecondo nel Corpo mistico, al centro della preghiera della Chiesa.

7. *Gioia, pace, equilibrio.* - Una vita simile è fonte di pace e di gioia: come notava s. Bruno, uno dei vantaggi della solitudine è « la gioia nello Spirito Santo », poiché in questo porto nascosto l'anima, se resta fedele, è invitata a gustare qualcosa dello splendore incomparabile del Bene supremo. I C. hanno ereditato quell'atmosfera di gioia nella quale viveva il loro fondatore, e l'organizzazione della propria esistenza riflette l'equilibrio che fu la caratteristica particolare del Santo.

Per concludere questa esposizione sulla vocazione certosina, citeremo i giudizi di due autori in recensione di opere certosine: « Nelle *Lettres des premiers Chartreux* percepiamo, per così dire, lo spirito che animava l'Ordine certosino ai suoi primordi, e che continua ad animarlo sino ai nostri giorni: uno spirito di serena limpidezza, di gioia equilibrata, di esigenza senza riserva ma temperata dalla clemenza, di fervore e di sapienza monastica » (P. Spaapen, in *Ons Geestelijk Erf* [1963] 232). « Le caratteristiche che conferiscono tanto fascino alla spiritualità certosina e le hanno assicurato un influsso tanto benefico, sono: una saggia discrezione; la cura costante di non perdere di vista, anche ai vertici della vita contemplativa, le umili lotte della vita; un amore tenero e concreto a Nostro Signore » (P. Grausem, in *RAM*, luglio 1929).

8. *La formazione.* - I candidati alla vita certosina devono già essere veramente alla ricerca dell'eterno, avere un ideale contemplativo, con una certa attrattiva per la solitudine e per il tipo di vita progettato, un desiderio di cantare le lodi di Dio, poiché questo servizio di lode impegna il religioso per molte ore al giorno. Si richiedono inoltre attitudini fisiche e psichiche adeguate per poter sostenere l'onere dell'osservanza, e soprattutto l'inclinazione alla vita di cella, come pure a quella comunitaria. L'adattamento e la formazione richiederanno soggetti piuttosto giovani; tuttavia la maturità e la stabilità sufficienti per le esigenze di questa vita non si hanno normalmente prima dei vent'anni, spesso anche più tardi; al contrario, l'adattamento si rivela molto difficile e frequentemente deludente in soggetti che sono vissuti nel mondo e in altre forme di vita sino all'età matura. La solitudine esige temperamenti molto equilibrati, buone capacità di giudizio, spiriti saggi, moderati, esenti da ogni eccentricità, una volontà perseverante, un carattere gaio.

La formazione intende innanzitutto sviluppare uno spirito di orazione e di preghiera, far acqui-

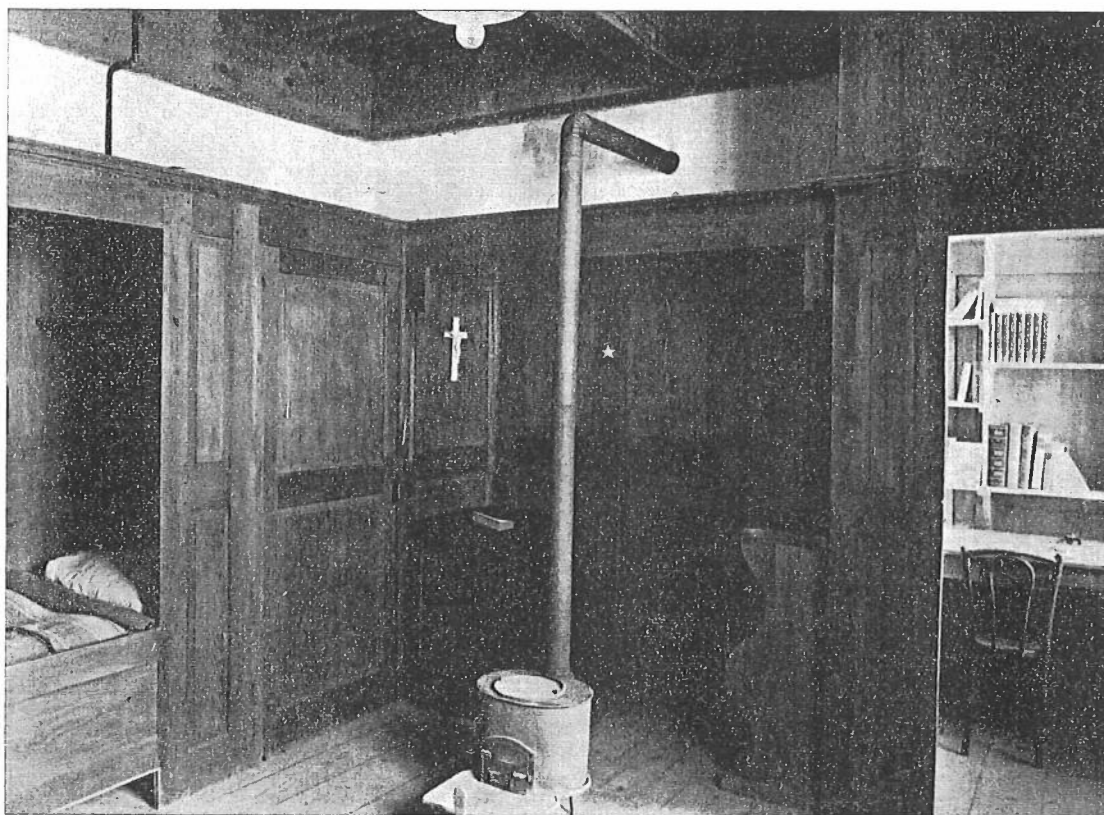
sire una sapiente esperienza della vita solitaria in cella con la sua austerità, far conoscere e praticare lo spirito e la lettera delle osservanze. È necessario sviluppare sempre di più l'amore al Cristo quale apertura personale in questo contesto di vita, perché cresca l'intimità divina che consente all'anima una disponibilità, quotidianamente crescente, al fine contemplativo della propria vocazione.

Dopo tre mesi di postulato, il candidato alla vita claustrale prende l'abito. Fa poi due anni di noviziato e tre anni di voti temporanei, pur rimanendo sempre nel noviziato. Rinnova quindi tali voti, lasciando però il noviziato: appartiene ormai al gruppo dei professi di voti solenni. Due anni dopo, al termine di questo settennio formativo, fa la professione solenne e definitiva. L'ordinazione sacerdotale avviene più tardi, quando è terminato il ciclo degli studi necessari e si è acquistata una sufficiente maturità.

Nella classe dei fratelli, il candidato, dopo un collaudo di sei mesi come postulante nella nuova forma di vita, prende l'abito e fa due anni di noviziato. Poi è ammesso a una donazione temporanea per due anni. Si ha, quindi, la donazione perpetua: a questo punto si colloca una opzione, che dev'essere effettuata di comune accordo tra il giovane fratello e i superiori: il fratello potrà restare « donato » tutta la vita oppure accedere allo stato di converso e ai voti perpetui; in quest'ultimo caso egli farà ancora un anno quale novizio converso e tre anni di voti temporanei prima della professione solenne.

III. LEGISLAZIONE. - S. Bruno morì nel 1101 senza lasciare alcuna regola scritta ai primi C. La Chartreuse ha vissuto i suoi primi decenni seguendo le consuetudini fissate gradualmente dall'esperienza. A partire dal 1115 alcuni eremi furono fondati da uomini desiderosi d'imitare la vita che si conduceva a Chartreuse. I priori di tali eremi chiesero insistentemente a Guigo, priore di Chartreuse, di mettere per iscritto le consuetudini della propria casa affinché tutti potessero seguire la stessa regola. La descrizione di tali usi costituisce una raccolta, terminata nel 1127, dal titolo *Consuetudines*. È la prima regola scritta dell'Ordine, basata sulla utilizzazione di molte fonti monastiche antiche, amalgamate con l'esperienza di 40 anni vissuti in questa forma di vita solitaria. Nel 1271 tali Consuetudini furono completate con l'inserimento dei decreti dei capitoli generali, promulgati durante il trascorso secolo e mezzo: si tratta degli *Antiqua Statuta*. A partire da questo momento le regole dei C. si chiameranno *Statuti*. A questi furono apportate aggiunte nel 1368 (*Nova Statuta*) e nel 1509 (*Tertia compilatio*). Dopo il Concilio di Trento fu deciso di fondere in una sola queste diverse raccolte, e si ebbe (1582) la *Nova collectio Statutorum*. Dopo il CIC del 1917 questa subì alcune secondarie puntualizzazioni di ordine canonico e ricevette la denominazione di *Statuta Ordinis cartusiensis*.

Infine, dopo il Vaticano II, l'Ordine iniziò il lavoro di aggiornamento dei propri Statuti secondo le direttive conciliari: lavoro che fu condotto in base a una triplice prospettiva. a) Innanzitutto era necessario sopprimere gravi sovrastrutture di carattere giuridico e liturgico, che, nel corso dei secoli, si erano aggiunte all'osservanza



L'interno di una cella certosina.

primitiva. In particolare, si notava, solo dopo il sec. XIII, un'eccessiva minuziosità nella descrizione delle cerimonie, un indebito aumento degli oneri inerenti ai riti funebri e delle penalità previste per le infrazioni alla regola. Tutto ciò non apparteneva né allo spirito, né alla lettera degli Statuti certosini dei primi secoli dell'Ordine; per un ripristino più genuino della vita certosina è stato possibile eliminare molte di queste sovrastrutture. Alcuni adattamenti liturgici hanno richiesto un delicato lavoro di puntualizzazione per conservare all'insieme della liturgia lo stile adeguato alle esigenze proprie dell'eremitismo e di una vita esclusivamente consacrata a un fine contemplativo. - b) In un secondo momento, conformemente ai decreti conciliari (PC 2b), si doveva dare un maggior risalto allo spirito dei fondatori, ciò che è stato fatto grazie all'inserimento di alcuni testi di s. Bruno e di Guigo riferentisi ai punti essenziali della vocazione certosina e del suo spirito; una particolare cura è stata posta nell'approfondimento di quei brani in cui vengono espressi i tratti specifici della vita contemplativo-solitaria, insistendo maggiormente su aspetti che gli Statuti avevano sinora soltanto indicato. - c) Infine era necessario inserire in detti Statuti molte prospettive conciliari nuove sulle quali poco insistevano le antiche regole, specialmente sul modo di esercitare l'autorità e di praticare l'obbedienza, con tutto ciò che si riferisce ai rapporti interpersonali, su una coscienza più profonda della Chiesa e della funzione dell'Ordine nel Corpo mistico di Cristo. In concreto questa messa a punto degli Statuti ha richiesto pa-

recchi anni e fu oggetto di molte redazioni successive accompagnate da inchieste approfondite presso membri dell'Ordine. La redazione definitiva ha preso il nome di *Statuta renovata Ordinis cartusiensis*.

Nel corso dei secoli gli Statuti certosini hanno avuto parecchie approvazioni pontificie. Segnaliamo le più importanti: l'approvazione solenne delle *Consuetudines* da parte di Innocenzo II (22.12.1133) « a lode di Dio per la quale l'Ordine eremitico di Chartreuse è stato in particolar modo istituito »; l'approvazione « in forma specifica » di Innocenzo XI (27.3.1688) nella costituzione *Iniunctum nobis* (questo tipo di approvazione, concesso molto raramente, consiste nell'inserimento del testo completo degli Statuti nella costituzione che lo approva, per cui tutto il suo contenuto è investito della sovrana autorità del Papa); infine, una nuova approvazione « in forma specifica » di Pio XI con la costituzione apostolica *Umbratitem vitam* (8.7.1924); in questa circostanza il pontefice, superando il motivo che formava l'oggetto di tale costituzione, ha voluto fare del documento un'esposizione notevole della vita contemplativa pura e della sua fecondità apostolica (cf AAS 16 [1924] 385; ed. lat. e francese, Friburgo 1946).

IV. GOVERNO. - Le prime certose erano indipendenti le une dalle altre, e ciascuna era sottoposta al rispettivo vescovo diocesano. Dopo aver ricevuto le *Consuetudines*, le case desiderarono confederarsi in un Ordine, e chiesero al priore di Chartreuse, allora s. Antelmo, di convocare un capitolo generale alla Grande-Chartreuse. Questo primo capitolo

et
ca
ve
ca
m

ne
de
tà
è
zi
da
te
ha
ur
ge
m
ne
ar
bl
de
ne
ca
ne
gr
m
gli
ra
la
ca

ch
il
Eg
« c
br
ne
da

da
va
è i
Fr
sti
gie
co
nu
ac
ve
de
o i
de
ne
ca;

ne
an
as
me
Gr
de

J
di
pr
in
un
rai
de
col

ebbe luogo nel 1140; in tale circostanza ciascuna casa si affidò per sempre al capitolo comune e i vescovi si privarono di qualsiasi giurisdizione sulle case in favore del capitolo. L'Ordine, da quel momento, era istituito.

La suprema autorità dell'Ordine è il capitolo generale, che riunisce periodicamente tutti i priori dell'Ordine alla Grande-Chartreuse per la continuità e la stabilità dell'ideale certosino. Il capitolo si è celebrato tutti gli anni, dal 1155 fino alla rivoluzione. È ripreso, con minore frequenza, a partire dal 1837. Attualmente è biennale. Tutti i priori partecipano al capitolo generale e la loro assemblea ha poteri legislativi. Accanto a questa assemblea, un comitato più ristretto, composto del rev. padre generale e di otto membri eletti dalla stessa, chiamato definitorio, si occupa delle questioni concernenti le persone e le case dell'Ordine, e propone gli argomenti che devono essere trattati dall'assemblea. Una disposizione, presa dall'assemblea o dal definitorio, dev'essere approvata dal capitolo generale perché resti in vigore. L'Ordine deve al suo capitolo generale la stabilità di cui ha dato prova nel corso dei secoli; il capitolo è stato sempre in grado d'intervenire con tempestività e di non permettere la presenza di alcun abuso. La raccolta degli ordinamenti — o decreti — dei capitoli generali attesta la ininterrotta vigilanza del capitolo e la saggezza con la quale ha provveduto all'applicazione degli Statuti.

Durante l'anno il priore della Grande-Chartreuse, che è anche ministro generale dell'Ordine, assicura il governo di questo e ne rende conto al capitolo. Egli è assistito, per le questioni importanti, da un « consiglio generalizio », composto di quattro membri che sono eletti dall'assemblea del capitolo generale, ed è coadiuvato, nelle mansioni ordinarie, dal p. segretario, da lui nominato.

Ciascuna casa è governata da un priore, eletto dalla comunità che la compone. Il priore è coadiuvato da « ufficiali », nominati da lui: il vicario, che è il suo secondo; il procuratore, che si occupa dei Fratelli e dell'amministrazione della casa; il maestro dei novizi, per la formazione dei giovani religiosi. In ciascun capitolo generale, tutti i priori, compreso quello della Grande-Chartreuse, sono tenuti a presentare le dimissioni; il capitolo rifiuta o accetta, secondo le esigenze del bene comune.

L'Ordine è diviso in province, ma non esiste governo provinciale: in ciascuna provincia due priori, designati dal capitolo generale, compiono la visita o ispezione delle case ogni due anni; anche le case dei visitatori e la Grande-Chartreuse sono visitate, nello stesso periodo, da commissari nominati dal capitolo.

V. STORIA. - La prima certosa, fondata da s. Bruno nel 1084, fu la sola ad esistere per una trentina di anni. La seconda fondazione del Santo, in Calabria, assunse, infatti, una fisionomia diversa dopo la morte di s. Bruno e non ebbe rapporti con la Grande-Chartreuse fino al suo ricupero da parte dell'Ordine (1514).

Nel 1106 entrò alla Grande-Chartreuse un giovane di 23 anni, Guigo, che sarebbe stato eletto quinto priore di Chartreuse all'età di 26 anni, rimanendo in carica fino alla morte (1136). Guigo fu uomo di un valore del tutto eccezionale, e in lui i contemporanei riconobbero giustamente un genio e un grande maestro di spirito. I monaci più illustri del secolo, s. Bernardo e l'abate di Cluny Pietro il Vene-

rabile, ebbero per Guigo la più grande venerazione, e lo considerarono padre e maestro. Sotto il priore di Guigo ebbero luogo le prime fondazioni di nuove certose, che iniziarono nel 1115. Il suo merito singolare si deve al fatto di essere stato il legislatore dei C.; fu lui, infatti, che, su richiesta pressante delle prime case e di s. Ugo, vescovo di Grenoble, redasse le *Consuetudines*, completate nel 1127: monumento di sapienza monastica, i cui testi costituiscono ancor oggi il nucleo fondamentale e lo spirito degli Statuti certosini. Guigo ha legato per sempre alla Certosa qualcosa della sua personalità. Di lui abbiamo anche una raccolta di pensieri, dal titolo *Meditationes*, veramente profondi, e alcune lettere tra cui una, magnifica, sulla vita solitaria (cf VI).

Poco dopo la morte di Guigo, le varie certose, già legate a vicenda dalle identiche consuetudini che seguivano, si costituirono in un Ordine, come è stato detto a proposito del capitolo generale. Da allora l'espansione continuò. La Francia aveva avuto la prima certosa da s. Bruno (1084), così pure l'Italia dallo stesso fondatore (1090). Prendendo per base le frontiere delle nazioni attuali, i C. arrivarono nella Svizzera (1146), Jugoslavia (1160), Svezia (1162), Spagna (1163), Inghilterra (1178), Irlanda (1279), Ungheria (1300), Austria (1313), Belgio (1314), Germania (1320), Olanda (1331), Cecoslovacchia (1340), Polonia (1360), Scozia (1430), Portogallo (1587). Al tempo del suo apogeo numerico (inizio sec. XVI) l'Ordine aveva 196 certose. I paesi con la maggiore densità di fondazioni sono stati: la Francia con 100 certose, e l'Italia con 41.

I principali avvenimenti storici sono i seguenti. Il 30.1.1132 una terribile valanga precipitò sulla prima certosa, seppellendola; nella catastrofe perirono più della metà dei solitari; il priore, Guigo, decise di ricostruirla un po' più in basso, nella stessa vallata, in un sito meno esposto: là si trova ancor oggi. Nel corso dei secoli molte rovine o catastrofi locali, dovute a guerre o incendi, spesso distrussero case dell'Ordine, che fu necessario riedificare instancabilmente; la Grande-Chartreuse, per es., ha subito otto incendi, parecchi dei quali causarono gravissimi danni.

Oltre a questi eventi fortuiti, ecco i principali fatti salienti della storia dell'Ordine. Durante il grande scisma d'Occidente l'Ordine si trovò diviso, come tutta la cristianità, tra l'obbedienza al papa di Roma e quella al papa di Avignone; il principale artefice del ritorno all'unità (1410) fu dom Stefano Maconi, già carissimo segretario di s. → Caterina da Siena, entrato a Chartreuse dietro consiglio della Santa e divenuto generale dei C. di obbedienza romana. La riforma protestante e le successive guerre fecero scomparire 39 certose, e l'Ordine ebbe allora parecchi martiri, tra i quali risaltano i primi tre della riforma inglese, che diedero la vita per il primato pontificio sotto il re Enrico VIII (1535); essi furono canonizzati da Paolo VI (1970). Il nome di dom Innocenzo Le Masson, generale dell'Ordine durante l'ultimo quarto del sec. XVII (1675-1703), merita una particolare segnalazione. Personalità forte e uomo di grande valore per le sue capacità di governo e le sue doti di amministratore, dovette ricostruire la Grande-Chartreuse, interamente distrutta da uno dei più funesti incendi. Fu anche maestro di spirito, autore di molte opere che rivelano sapienza, misura, equilibrio e fine psicologia: elementi che conferiscono il più alto valore ai suoi consigli sulla vita interiore. Le Masson dovette vigi-

cces-
pres-
a ha
artu-

anno
alia-
delle
(133),
co di
ito »;
senzo
robis
rara-
mple-
rova,
a so-
ppro-
a co-
924);
l mo-
e, ha
evole
ndità
cese,

lipen-
posta
evuto
erarsi
reuse,
gene-
titolo

lare per difendere l'Ordine dalle infiltrazioni gianseniste, e lo fece con grande sagacia. Il giansenismo, infatti, provocò qualche disordine in due o tre case della provincia di France-sur-Seine alla fine del sec. XVII e l'inizio del XVIII, ma la vigilanza dei generali dell'Ordine, Le Masson e Antonio di Montgefond (1703-31), ne arrestò energicamente l'evoluzione. Il giuseppinismo fece scomparire 28 certose, tra il 1775 e il 1783, in Lombardia, Austria e Fiandre. A causa d'intrighi politici, le 16 certose di Spagna furono separate, loro malgrado, dall'unità dell'Ordine (1784). Alla vigilia della rivoluzione francese restavano 126 certose; la rivoluzione e le guerre napoleoniche le avrebbero fatte scomparire quasi tutte; l'Ordine potrà annoverare 51 martiri durante gli anni di tale rivoluzione.

Nel 1816 la Grande-Chartreuse rinasceva alla vita con un piccolo gruppo di religiosi giunti dalla certosa di Part-Dieu (Svizzera) e una comunità sopravvissuta segretamente in Francia, a Romans (Delfinato). Lo sviluppo delle fondazioni riprese gradualmente, prima solo in Francia e in Italia, poi in altre nazioni. Il principale restauratore dell'Ordine fu il p. generale Giovanni Battista Mortaize (1831-63). Questo rinnovamento fu ostacolato da persecuzioni religiose che provocarono la chiusura di case in Portogallo (1834), nella Spagna (1835) e in Italia (1868); nondimeno, alla fine del sec. XIX, l'Ordine contava nuovamente una trentina di certose. Ma l'espulsione da 11 case della Francia, tra cui la Grande-Chartreuse, negli anni 1901-3, fu un colpo durissimo. I religiosi della Grande-Chartreuse si rifugiarono nella certosa toscana di Farneta (Lucca). Le fondazioni ripresero dopo la prima guerra mondiale con la riapertura di alcune case in Francia; la Grande-Chartreuse fu recuperata nel 1940.

VI. ALCUNE FIGURE DI RILIEVO. - I C., considerata la loro vita dedicata alla solitudine, sono rimasti occultati e sconosciuti nella maggioranza dei casi. Tuttavia alcuni hanno legato il proprio nome alla storia o per la santità, o per una funzione storica, o come autori principali. Ne citeremo qualcuno tra i più eminenti.

Sec. XII: Landuino di Lucca (Toscana), secondo priore della Grande-Chartreuse, m. martire nel 1100. - Lanuino († 1120), secondo priore della certosa di Calabria, beato. - Guigo († 1136), quinto priore della Grande-Chartreuse, legislatore dell'Ordine, autore delle *Consuetudines*, di una raccolta di pensieri (*Le recueil des Pensées du bx Guiges*, Parigi 1936) e di alcune lettere pubblicate in *Lettres des premiers Chartreux* (Parigi 1962: SC 88). - Airaldo († 1146), professore della certosa di Portes, vescovo di Maurienne (Savoia), beato. - Giovanni di Spagna († 1160), priore della certosa di Montrieux (Francia), poi di quella del Reposoir (Savoia), ricevette nell'Ordine le prime monache certosine, beato. - Antelmo († 1178), settimo generale dell'Ordine, convocò il primo capitolo generale, vescovo di Belley (Francia), santo. - Guigo II († 1193), nono generale, autore di un breve trattato spirituale, *L'Echelle du Paradis* o *L'Echelle des moines*, un classico della spiritualità monastica, continuamente ricopiato nel medioevo, poi ristampato in numerose edizioni; ed. critica moderna: E. Colledge - J. Walsh, ed., *Lettre sur la vie contemplative (ou Echelle des moines). Douze méditations* (Parigi 1970: SC 163). - Ugo di Avalon nel Delfinato († 1200), professore e procuratore della Grande-Chartreuse, priore della certosa di

Witham (Inghilterra), poi vescovo di Lincoln, grande figura della Chiesa inglese, santo (cf *Magna Vita s. Hugonis*, 2 vol., Londra 1961, ed. critica). - Oddone († 1200), professore di Chartreuse, beato. - Guglielmo di Fenoglio in Piemonte († 1200ca), fratello converso della certosa di Casotto presso Mondovì (Cuneo), beato.

Sec. XIII: Artoldo († 1206), priore della certosa di Arvières, poi vescovo di Belley, santo. - Stefano († 1208), priore della certosa di Portes, poi vescovo di Die, santo. - Adam Scot († 1213 o 1214), certosino inglese, autore del *De quadripartito exercitio cellae* (PL 153, 799-884), opera spirituale abbastanza celebre nel medioevo, scritta verso il 1190. - Bonifacio di Savoia († 1272), figlio del conte Tommaso della dinastia Savoia, novizio certosino, poi vescovo di Belley, di Valence, infine arcivescovo di Canterbury, beato. - Guigo du Pont († 1297), autore di un trattato *De contemplatione*. - Ugo di Balma († fine sec. XIII), autore del *De theologia mystica*, che ha avuto una parte importante nella storia della spiritualità.

Sec. XIV: Beatrice di Ornacieux († 1303 o 1304), professa della certosa di Parménie, beata. - Rosellina de Villeneuve in Provenza († 1329), professa della certosa di Bertaud, priora della certosa di La Celle-Roubaud (Provenza), santa. - Pietro Petroni († 1361), senese, professore della certosa di Maggiano (Siena), distintosi nella pratica delle virtù (cf *Vita b. Petri Petroni, senensis cartusiani*, Siena 1619). - Ludolfo di Sassonia († 1377), professore della certosa di Strasburgo, autore del celebre *Liber de Vita Christi*, una delle opere più lette nei secoli e di cui si conoscono oltre 800 ms. e 420 ed.: era un libro prediletto da s. Teresa d'Avila e da s. Francesco di Sales.

Sec. XV: Stefano Maconi († 1424), senese, professore della certosa di Pontignano (Siena), generale dell'Ordine per i C. di obbedienza romana al tempo del grande scisma (1398-1410), m. nella certosa di Pavia. - Niccolò Albergati († 1443), bolognese, professore e priore della certosa di Bologna e poi vescovo di quella città, cardinale, incaricato di varie legazioni pontificie per la pace nella cristianità; in nome del papa, assunse la presidenza dei Concili di Basilea e di Ferrara, ove difese con fermezza il primato del Sommo Pontefice contro la teoria conciliarista, beato. - Dionigi Certosino († 1471), chiamato il « Dottore estatico », professore della certosa di Roermond (Olanda), autore di una produzione immensa: spirituale, teologica ed esegetica. La migliore edizione è quella curata dalla certosa di Montreuil-sur-Mer (1896-1913): *Opera omnia* in 42 t. Il card. Niccolò Cusano utilizzò i suoi talenti di scrittore per una collaborazione nella propria opera di riforma in Germania, ciò che indusse Dionigi a redigere una vasta enciclopedia. Grande compilatore, che aveva letto di tutto, egli eccelle nella sintesi: in teologia, per es., riassume, su ciascun problema, l'opinione dei grandi che lo hanno preceduto e, da questa premessa, procede nella stesura di compendi chiari e profondi. Anche nel campo della spiritualità i suoi scritti offrono una ricchezza enorme, grazie all'apporto, nuovamente riveduto e ponderato, dei predecessori. In esegesi i suoi commenti hanno una ricchezza e una profondità tali da conferire loro un grande valore ancor oggi. Sono pochi i temi sui quali non si abbia un trattato breve ed essenziale di Dionigi, scrittore molto utilizzato e citato dagli autori posteriori, che l'hanno

stimato per la sicurezza assoluta della sua dottrina e l'ampiezza della sua informazione.

Sec. XVI: I martiri inglesi: 18 C. d'Inghilterra, martirizzati negli anni 1535-41 e beatificati da Leone XIII nel 1886; di essi, i tre priori recentemente canonizzati (cf V). - Giovanni Gerecht (Giusto), detto Lanspergio dal luogo di nascita, Landsberg in Baviera (†1539), professo della certosa di Colonia, autore spirituale (cf *Opera omnia*, 5 vol., Montreuil 1888-90). - Lorenzo Surius (†1578), professo della certosa di Colonia, agiografo noto specialmente per la sua collezione *De probatis Sanctorum historiis* (ed. con note in 12 vol., Torino 1875-80).

Sec. XVII: Riccardo Beaucousin (†1610), professo e poi vicario (1593) della certosa di Parigi, m. priore di quella di Cahors; eminente direttore spirituale, la cui azione profonda è all'origine di tutto il movimento di spiritualità che ha preso il nome di « École française ». - Antonio Molina (†1612), della certosa di Miraflores (Spagna), autore di una *Instrucción de sacerdotes*, più volte edita e tradotta in diverse lingue (trad. ital., Torino 1865), che ebbe una grande influenza nel rinnovamento del sacerdozio dopo il Concilio di Trento. - Clemente Bohic (†1621), della certosa di Parc-Ste-Marie (Francia), storiografo dell'Ordine, scrisse *Chronologia Ordinis cartusienensis* dal 1084 al 1510 (4 vol., Montreuil-sur-Mer 1911). - Nicola Molin (†1638), professo della Grande-Chartreuse, storiografo, scrisse *Historia cartusiana* dalla fondazione al 1638 (3 vol., Montreuil 1903). - Leone Le Vasseur (†1693), agiografo dell'Ordine, scrisse *Ephemerides Ordinis cartusienensis* (4 vol., Montreuil 1890-3).

Sec. XVIII: Innocenzo Le Masson (†1703), 50° generale dell'Ordine, autore del primo volume di un grande lavoro storico sui C., dove commenta gli antichi Statuti dell'Ordine: *Disciplina Ordinis cartusienensis* (Montreuil 1893); autore di parecchi scritti spirituali ad uso dei C. - Carlo Le Cousteulx principale annalista dell'Ordine, autore degli *Annales Ordinis cartusienensis* (8 vol., Montreuil 1885-91). - Benedetto Tromby (†1788), oriundo della Calabria, professo della certosa di Serra San Bruno, storico dell'Ordine, autore della *Storia critico-cronologico-diplomatica del Patriarca s. Brunone e del suo Ordine cartusiano* (10 vol., Napoli 1773-9): opera di scarso valore scientifico, ma contenente una miniera inesauribile di documenti storici relativi ai C., difficilmente reperibili altrove.

Sec. XIX: Gabriele M. Fulconis (†1888), professo della certosa di Collegno (Torino), autore di manuali di pietà di carattere popolare che ebbero larghissima diffusione in Italia e in Francia, tra i quali: *Anima santa* (Torino 1913^{2a}) e *Tesoro di divozione* (Torino 1950). - Cipriano M. Boutrais (†1900), professo della Grande-Chartreuse, autore di molte monografie su Chartreuse e, specialmente, delle prime edizioni di *La Grande-Chartreuse par un Chartreux*, l'opera meglio documentata e la più completa, oggi, sulla vita certosina (1° ed. 1881; 11° ed. riv. e ampliata, Compagnie Française de la Grande-Chartreuse 1968).

Sec. XX: Stanislao Autore (†1920), napoletano, storico dell'Ordine, scrisse una vasta opera, *Scriptores Ordinis cartusienensis* (5 vol. ms.), contenente notizie bio-bibliografiche su 1340 C.; autore di numerosi articoli per dizionari (*DB*, *DHGE*, *DTC*, ecc.). - Francesco di Sales Pollien (†1936), professo della Grande-Chartreuse, m. nella certosa di Cala-

bria, autore spirituale molto fecondo, noto soprattutto per *La vie intérieure simplifiée*, che ebbe un successo enorme, più volte stampata e tradotta in varie lingue (Parigi 1925¹⁷); *Viva Dio* (Torino 1922), *La Pianta di Dio* (Firenze 1949), *Valore apostolico della vita contemplativa* (ed. anon. Brescia 1965), ecc. - Giov. Battista Simoni (†1942), professo della certosa di Vedana (Belluno), priore di quella di Calci (Pisa), autore di numerosi opuscoli spirituali, di cui il più noto è *Manete in dilectione mea* (Padova 1932), che ha avuto 40 ed. in diverse lingue; altre opere: *Oportet illum regnare* (Monza 1928); *Non praevalerunt* (Padova 1932), *Adveniat regnum tuum* (Trento 1935), *Si scires donum Dei* (Padova 1938), ecc. - Agostino Guillerand (†1945), professo della certosa di Valsainte (Svizzera), priore di Vedana; i suoi scritti, conosciuti e editi solo dopo la morte, sono stati molto letti e apprezzati ai nostri giorni per i benefici spirituali che hanno procurato a molte anime: *Silenzio certosino*, *Voce certosina*, *Armonia certosina*, *Faccia a faccia con Dio*, *Contemplazioni mariane*, *Hauteurs sereines*, *Liturgie d'âme*, *Au seuil de l'abîme de Dieu (Élévations sur l'Évangile de Saint Jean)*, *Vivantes clarités* (ed. Benedettine di Priscilla, Roma, Catacombe di Priscilla, via Salaria 430); tutte queste opere, pubblicate dapprima in francese dalla stessa casa editrice, sono state raccolte, da questa, in una edizione completa: *Écrits spirituels* (2 vol.). Una biografia dell'A. si deve al gesuita A. Ravier, *Dom Augustin Guillerand. Un Maître spirituel de notre temps* (Bruges 1965). Lo scritto *Silence cartusien* è stato nuovamente pubblicato in edizione più completa (Desclée De Brouwer 1971).

Nel 1973 l'Ordine contava 19 monasteri e 457 membri, di cui 270 sacerdoti.

Casa generalizia: La Grande-Chartreuse - 38380 Saint-Laurent-du-Pont (Francia). Procura generale: via Cassia 434 - 00189 Roma.

A quanto sopra segnalato si può aggiungere: Y. Gourdel, *Le culte de la Sainte Vierge dans l'Ordre des Chartreux*, in *Maria. Etudes sur la Sainte Vierge*, ed. H. du Manoir, 2 (1952) 625-78; Anon., *Fascino di solitudine*, Milano 1957; B. Bligny, *Recueil des plus anciens actes de la Grande-Chartreuse (1086-1196)*, Grenoble 1958; Anon., *I C.*, Certosa di Farneta-Maggiore (Lucca) 1960; B. Bligny, *L'Eglise et les Ordres religieux dans le royaume de Bourgogne aux XIe et XIIe siècles*, Parigi 1960 (con importante bibl.); vari articoli di dizionari alla voce *Chartreux*: *DB* (1899), *DTC* (1932), *DS* (1953); B. Bligny, *Les fondations cartusiennes d'Italie*, in *Monasteri in alta Italia dopo le invasioni saracene e magiare: sec. X-XII* (Torino 1966) 35-51. — *StatOrdCongr*, p. 8-9, n° 31; *AnnPont* 1974, p. 1149. Cf anche per il regime dell'Ordine: L. Moulin, *L'Assemblée, autorité souveraine dans l'Ordre des Chartreux*, in *Res publica* 12 (1970) 7-75.

UN CERTOSINO

II. Osservazioni critiche nel quadro della storia monastica generale.

La presentazione dell'Ordine certosino da parte di un suo religioso che gode di lunga esperienza, ha un interesse che tutti apprezzano. Un C. può dare, sullo spirito della propria vocazione, un parere personale certamente insostituibile, e indicare gli orientamenti attuali. Tuttavia la curiosità degli storici supera le prospettive concrete dei membri degli Ordini religiosi: essi vogliono conoscere istituzioni antiche ed evoluzioni che vanno molto al di là della durata di un'esistenza umana, poiché possono occupare lo spazio di molti secoli. Su questioni in sospenso, che agli occhi dei religiosi viventi risultano completamente sorpassate, è utile atti-